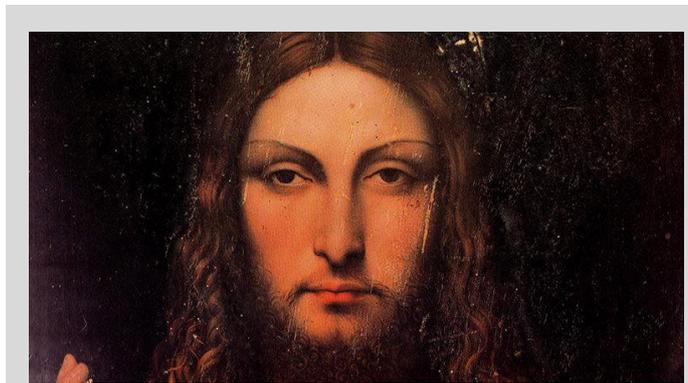


Ancora su Leonardo



di Gily Reda

Nell'anno genetliaco di Raffaello, quello di Leonardo fu l'anno scorso, si seguita a parlare di lui: essendo stata conquistata da Leonardo, pur essendo filosofa, scoprendo in lui quell'*eleganza dell'io* di cui ero in cerca dall'inizio, credo perché la sua complessità parla ai nostri tempi in modo più diretto del Rinascimento, quel che abbiamo perduto dando più valore al sottile che al complesso, all'eterno più che al presente di Lorenzo il Magnifico: una giovinezza sapiente.

In agosto (9.8.2020) esce sul "Sole24Ore" l'articolo di Salvatore Settis a proposito delle *Tre conferenze su Leonardo* di Aby Warburg, tenutesi nel 1899, ora date alle stampe in inglese a cura dal Warburg Institute, diretto oggi da Bill Sherman. In esse si tratta della Ninfa di Leonardo, un tema tipico di Warburg, che l'aveva coniato sulla Ninfa del Ghirlandaio. Essa ha suggerito ad Agamben il libretto così intitolato, dedicato alla *Pathosformel*, la categoria dell'immagine che con il *Nachleben*, il fantasma, domina quella *categoria-per-così-dire* del pensiero analogico. D'ora in poi dirò 'categoria' e basta, ma bisogna precisare che non è un predicato ma un camminare su un sentiero ancora da trasformare in via. Qui si richiede una ragione diversa, ipotetica, che inventa le categorie dalle percezioni, in quel percorso strano che Kant iniziò nella terza critica; le vie che si costruiscono nei sentieri hanno solo il fine ben chiaro, la destinazione – il legame tra il bello, il sublime e tutti gli altri camminamenti dell'analogia con il regno dei fini gli fu subito chiaro al primo apparire dell'estetica filosofica. Non a caso, fu la parte che più influenzò il primo successo di Kant nel pensiero idealistico ma poi anche nei suoi oppositori e nel marxismo: i fini sono la stella che illumina il Rinascimento in tutta la sua storia che guida le immagini e i colori a delineare la scena muta che suggerisce lettere nelle parole, in cui ognuno è diverso. Il quadro, l'arte, l'immagine letteraria, è un testo non scritto, è un ambiente senza alfabeto: un profumo che invade la scena e che va assaporato col fiuto... uno dei significati del termine *Nous*, ricordava una volta Gadamer.

Ma già in giugno, il 27 giugno era tornata su Leonardo "La Repubblica", per via del Salvator Mundi, che dal 2017 non manca di suscitare interesse – e fu anche la meraviglia che suscitò il mio studio. È l'opera 45x65, che al Rockefeller Center fu venduta a 450,3 milioni di dollari al principe saudita Badr per conto dell'erede al trono d'Arabia Mohammed bin Salman – che fu poi implicato nel misterioso affair Khashoggi. Non così efferato il mistero che seguita sull'opera, acquistata per essere in mostra al Louvre di Abu Dhabi ma in realtà ancora in segreta custodia – nemmeno nel 2019, l'anno celebrativo. Il Louvre, che ha ceduto sino al 2037 al museo di Dubai di fregiarsi del suo nome, aveva però chiesto fosse esposto a Parigi nell'anno centenario... Nemmeno questo s'è fatto, s'è detto che c'erano problemi di assicurazione, si sospetta che il principe saudita voglia la prima uscita a Riad. Tanti soldi per un'opera di cui ancora si discute l'autenticità – beninteso che non è questa messa qui nel riquadro, che a scrive sembra la più bella; quella venduta, ritrae una figura bionda con i

classici attributi del Salvator Mundi. Fu ritrovata a New Orleans nel 2005 da un collezionista; lo acquistò per poco più di mille dollari. Era in pessimo stato ed è stata meravigliosamente restaurata.

Ma la bottega di Leonardo lavorava molto e bene, i quadri del Salvator Mundi sono diversi: c'è quello di Salai (Milano), si Cesare da Sesto (Varsavia) e la versione Ganay, della bottega di Leonardo in collezione privata, un altro a Napoli in San Domenico Maggiore, e poi ancora quello del Giampietrino, la versione Worsley e quello di Marco d'Oggiono (questa appunto del riquadro, in esposizione al Museo diocesano di Napoli anni fa). Tutte queste immagini erano nell'inserito.

Il legame dell'economia all'arte non è solo dei tempi moderni, ed ha più spesso vestito i panni del mecenatismo che quello del mercato libero; ragionare su questi rapporti insegna molto sulla vita politica sociale e culturale – ed è oggi tutto quel che interessa nell'arte. A questi grandi livelli appena detti, nello stesso senso del mecenatismo classico. Ma anche nel basso oggi si lega all'economia, grazie al turismo ed alla diffusione dei musei: l'economia è la vita dell'arte, ma sia in alto che in basso sembra però che la sua natura onnivora stia consumando le sorgenti pure cui invece occorre portare rispetto, perché sono esse che consentono le nuove energie dell'arte.

Quindi va riaffermato anche il diritto del critico slegato dal *merchandising*, rivendicare il diritto del critico di giudicare secondo bellezza, senza lasciare di dire la propria idea, senza considerare gli studi esatti richiesti per la valutazione economica dell'opera. Giudicando dal bello, dalla *Pathosformel*, il Salvator Mundi autentico è quello definito di bottega del Leonardo, in collezione privata, di Marco Oggiono, il più bello di tutti. Entrando nella bellissima sala dove era esposto. Si era subito colpiti da quel sorriso ammaliante che colpisce nella Gioconda per essere simile a quello dell'Hermes etrusco, di quella parte che gli Etruschi di Napoli hanno lasciato nell'anima del popolo, non tutta vesuviana e ribollente di Bacco. La Napoli di Virgilio porta in sé lo stesso sorriso, la stessa fiducia nella natura madre, la stessa scelta di armonia sovrana.

